

## ***Il Vaticano punta sul ruolo dell'Italia***

**di Marcello Sorgi**

*in "La Stampa" del 14 maggio 2023*

Benché articolata in poche ore, la visita di Zelensky a Roma ha avuto tre momenti importanti: al Quirinale, a Palazzo Chigi e in Vaticano. Ma a fare da traino, in qualche modo, sugli altri due, è stato l'incontro con papa Francesco, il solo ad aver parlato di una missione di pace che avrebbe dovuto restare segreta, ma una volta rivelata, ha subito un'accelerazione. Forse proprio per questo, pur sollecitato nello speciale "Porta a porta" a cui ha partecipato prima di partire, il presidente ucraino non ha voluto rivelare nulla del colloquio con il Pontefice, ammettendo tuttavia che sono in corso diversi tentativi di arrivare a una tregua e a un negoziato.

Ed è in quest'ambito che il Vaticano considera utile il ruolo che l'Italia potrebbe avere di qui all'ipotetico, al momento, inizio di una trattativa e nel tentativo di spingere Putin e Zelensky a fermare le armi sul campo e a trattare. Per varie ragioni. La prima è la prossimità e la tradizione di stretti rapporti tra le due sponde del Tevere, tra Vaticano e Italia, che ha sempre trovato in Mattarella un amico sensibile e disponibile a mettere in gioco il prestigio internazionale di cui gode.

La seconda sono i rapporti con il governo, in via di costruzione ma anche di consolidamento, come si è visto venerdì al convegno sulla natalità con la stretta di mano tra Francesco e Meloni, realizzata anche grazie ai contatti quotidiani tra la Santa Sede e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Mantovano. La terza – ed è questo l'aspetto più delicato – la presenza in Italia di una parte di opinione pubblica pacifista e contraria alla politica di piena solidarietà con l'Ucraina anche attraverso l'invio di armi. Questo considerato finora un fattore di debolezza e divisione interna potrebbe trasformarsi in opportunità in un'eventuale dialogo di pace in cui la Cina avrebbe peso.

Il riserbo e la cautela di Zelensky in pubblico fanno pensare che sia ben consapevole di possibili cambiamenti di scenario. E della necessità, in questa cornice, di tenersi buoni tutti gli interlocutori. Così quando Vespa gli ha chiesto se davvero non avesse voluto incontrare Salvini, grande assente della giornata, con un passato dichiaratamente filorusso, non a caso ha risposto: «Non è vero. Lo avrei visto volentieri».